

Condizionate dalla crisi economica le trattative per gli accordi di secondo livello in edilizia

A rilento il contratto integrativo

Solo due firme, Milano verso l'ok

PAGINA A CURA DI GIUSEPPE LATOUR

La partita della contrattazione di secondo livello in edilizia non si sblocca. Savona e Pesarò restano da settimane gli unici territori nei quali la trattativa è stata chiusa. Per tutti gli altri le difficoltà aumentano anziché diminuire e i tavoli avanzano con lentezza. È il caso di molte province del Sud ma anche di aree strategiche, come Roma. Dove a metà novembre il dialogo tra le parti è stato sul punto di una rottura definitiva, rientrata dopo poco. Unico spiraglio di luce è Milano, città strategica per il fatturato italiano delle costruzioni, soprattutto con l'Expo in arrivo, che sembra avviarsi verso la conclusione. Una chiusura che, sperano sia Ance che i sindacati, potrà fare da modello per molti altri tavoli, dando una scossa all'attuale fase di torpore.

«Intanto voglio continuare a ribadire che non c'è nessuna volontà preconcepita di sospendere le trattative», **Gabriele Buja, vicepresidente Ance con delega alle Relazioni sindacali**, esordisce ribadendo quella che è la posizione ufficiale dei costruttori: non si fanno barricate, ma c'è una situazione complessa. «I nostri rappresentanti sul territorio sono in allarme perché vedono sparire le imprese. Per questo ci si in-

contra, ma effettivamente con grande lentezza. Un minimo aumento salariale, oggi, viene visto con preoccupazione».

Buja si riferisce all'elemento variabile della retribuzione (Evr), la grande novità dell'ultimo contratto, da fissare a livello territoriale in misura massima del 6% della retribuzione minima. «L'Evr deve tenere conto delle necessità dei territori: ci sono problemi forti e non ci si deve scandalizzare se il tetto massimo non sarà rispettato in molte zone». La trattativa sulla parte salariale, insomma, si scontra con la volontà degli imprenditori di minimizzare l'impatto dell'elemento variabile sui conti di aziende in grave difficoltà.

Il vicepresidente rimanda al mittente l'accusa di non aver dato come Ance indicazioni univoche ai propri rappresentanti, creando una situazione a macchia di leopardo che sta rendendo più complesse le trattative: «Abbiamo invitato i territori - racconta - a creare coordinamenti regionali dove definire politiche univoche. A livello nazionale siamo disponibili a dare indicazioni, ma il secondo livello deve essere coordinato dalle Regioni perché ogni territorio ha le sue particolarità».

Massimo Trinci, segretario nazionale Feneal Uil, fa il punto sullo stato delle trattative. «Il tavolo più interessante è senza dubbio Milano, che sta andando avanti bene e potrebbe raggiungere un accordo a breve. C'è stato un rischio forte di rottura a Roma ma le trattative sono riprese. Per il resto, ci sono forti difficoltà al Sud e molte Province sono arenate anche su aspetti di

interpretazione contrattuale».

Le questioni sono principalmente legate alla determinazione dei criteri per calcolare l'Evr e alla riorganizzazione degli enti bilaterali. Comunque, dice Trinci, «se Milano, che è un territorio con grande complessità, ha discusso quasi una ventina di punti, non si capisce come possano esserci tavoli fermi». L'impressione di Trinci è che si resterà bloccati a lungo: «Non è possibile prevedere quanto ci vorrà, perché non c'è una linea unitaria da parte dell'Ance».

Mauro Livi, segretario nazionale Fillea Cgil, fissa invece una scadenza precisa. «Entro il prossimo marzo bisogna chiudere, perché poi dobbiamo cominciare a parlare del nuovo contratto». Un nuovo accordo, infatti, dovrà essere presentato per fine 2012 e qualche mese prima le tre sigle sindacali dovranno fare il punto sulle loro piattaforme. Per raggiungere questo obiettivo, secondo Livi, una svolta potrebbe arrivare in alcune Province chiave: «Non c'è solo Milano, io ho fiducia anche per Roma, Torino, Firenze, Bologna, Perugia, che potrebbero arrivare già in qualche settimana». La **Fillea** insiste sull'Evr. «Ci è stato chiesto dalle imprese, adesso non possiamo sentirci dire che non va bene o che i criteri per determinarlo non sono corretti». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA